

*Omelia per le esequie di Mons. Adriano Dodi*  
(Cattedrale di Fidenza, 14 dicembre 2023)

**«Quello che dico a voi lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 13,37)**

L'ammonimento evangelico insiste su un atteggiamento che deve caratterizzare la presenza dei discepoli del Signore in ogni tempo: l'attesa vigilante. A quanti sono presi dall'angoscia di incontrare il giudice della storia, Gesù ricorda a tutti che l'attesa vigilante è attesa di amore e va vissuta nella speranza: questo mette in fuga ogni timore e ogni paura che impedisce la bellezza dell'incontro. A una umanità spesso indifferente, tentata di non attendere più nulla, perché troppo impegnata nella elaborazione dei suoi progetti, Gesù chiama a tenere desta l'attesa e a discernere il segno del tempo con intelligenza spirituale.

A tutti è chiesto di essere testimoni di una speranza difficile, ma ben fondata: il Signore nostro verrà. Una sola cosa conta d'ora in poi: il Signore viene, ma non sappiamo quando! Questo giustifica la necessità di stare all'erta e di non cadere nella mediocrità. Se non fosse stato Gesù stesso a lasciarci questo comando potremmo sospettare che si tratti di una patetica esortazione alla salvaguardia di se stessi. Davanti alla morte cristiana di Mons. Adriano non possiamo sottrarci a raccogliere questo ammonimento del Signore: «Quello che dico a voi lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 13,37). È in questa prospettiva che tentiamo di riascoltare la testimonianza di questo ministro di Gesù Cristo, prete secondo il cuore di Dio.

Il vigilare della comunità dei discepoli si traduce in un sapiente discernimento del tempo; i fatti che accadono nella storia in cui viviamo sono indizi che possono essere interpretati solo da chi non vive nella distrazione, nella banalità o in quell'indifferenza che tutto appiattisce. La ragione della vigilanza dei discepoli del Signore non è dettata dalla fine del tempo né dall'evento della morte in sé, ma dall'attesa della venuta del Cristo. In riferimento a ciò Gesù insiste indicando quattro momenti temporali possibili: può darsi che egli venga alla sera, o a metà della notte, o al canto del gallo, o al mattino.

Anzitutto, la sera: è il tempo in cui Gesù, durante l'ultima cena con i suoi, svela il progetto del tradimento preparato in segreto da Giuda, uno dei dodici; ma, la sera è anche il tempo in cui Gesù rivela a Pietro il suo rinnegamento e il suo ravvedimento, grazie alla sua preghiera di intercessione nei confronti del discepolo peccatore, ma pur sempre amato (cfr. Mc 14,17-31). In secondo luogo, a metà della notte: questo tempo rimanda all'esperienza di Gesù nel giardino del Getsemani quando sta davanti al Padre in preghiera domandando che si compia solo la sua volontà. Ma è anche il tempo in cui i discepoli sono incapaci di vegliare con il Maestro e si addormentano lasciandolo nella solitudine della prova (cfr. Mc

14,37.40). Mezzanotte è l'ora in cui le guardie del Sinedrio, guidate da Giuda Iscariota, uno dei dodici, arrestano Gesù. Mezzanotte è anche l'ora in cui «tutti, abbandonatolo, fuggirono» (Mc 14,50). In terzo luogo, al canto del gallo: si può rievocare, qui, l'episodio del triplice tradimento di Pietro (cfr. Mc 14,66-72), in cui l'apostolo dichiara di non conoscere Gesù. Infine, al mattino: è l'ora in cui Gesù viene consegnato alla morte dopo il processo farsa davanti a Pilato il procuratore romano. Il mattino è l'ora in cui Gesù tutto solo va incontro alla morte in un atto di obbedienza libera e amante (cfr. Mc 15,1). Ma è pure il mattino della sua risurrezione, l'ultimo e definitivo mattino dell'evangelo. Questa è l'ora in cui Gesù risorto incontra le donne e ad esse affida il messaggio della risurrezione, la vittoria della vita sulla morte (cfr. Mc 16,1-7).

Gesù non ha rivelato a quale vigilia della notte Egli verrà a visitarci: se quella della cena con i suoi, oppure quella del Getsemani, o quella del rinnegamento di Pietro o quella dell'alba radiosa della sua risurrezione. Pertanto, è necessario vegliare assiduamente nel tempo della prova, durante il quale è possibile arrendersi alla tentazione dell'angoscia che paralizza. La vigilanza, al contrario, si caratterizza per la preghiera assidua e incessante, che dispone all'incontro. Alla Chiesa tutta è chiesto di non lasciarsi ingannare da una falsa attesa pensata a breve termine oppure lontana in un tempo che non è mai l'oggi per noi; è domandato, invece, di perseverare con audacia nella speranza della venuta del Signore.

Alla luce dell'ammonimento di Gesù, Mons. Adriano ci lascia come testamento spirituale, anzitutto, la necessità di vigilare su se stessi. Ciò esige tempi di silenzio per imparare ad avvicinarci sempre di più alla fonte che illumina i progetti di Dio per le nostre vite. La vigilanza su se stessi ci introduce con intelligenza spirituale all'essenziale delle cose, ci rivela il segreto senso della vita, delle nostre fatiche, delle prove che affrontiamo e che scorgiamo pur sempre abitate dalla misericordia di Dio.

La vita e il ministero sacerdotale di Mons. Adriano ci insegnano, in secondo luogo, a vigilare nella notte di questa storia umana credendo che, comunque, questo è tempo di grazia perché è tempo di Dio. La liturgia siriana per le esequie di un monaco implora nel canto: «Durante le veglie della notte le sue palpebre hanno portato il pesante sonno del mondo. Possa ora brillare ai suoi occhi la luce senza tramonto». Questa testimonianza ben si applica anche alla vita di d. Adriano in quanto uomo di preghiera, di ascolto appassionato della Parola del Signore e di quanti ricorrevano a lui per un orientamento spirituale.

Infine, d. Adriano ha atteso nella vigilanza l'incontro con il suo Signore non da solo, ma in comunione con la Chiesa. Con essa ha invocato: «Venga il tuo Regno – Vieni Signore Gesù – *Marana'tha*» (cfr. Mt 6,10; 1Cor 16,22; Ap 22,20) e lo ha fatto con la lampada accesa della Parola, mediante la celebrazione dell'eucaristia e dei sacramenti (cfr. Sal 119,105). Nell'attesa del Signore che viene, la Chiesa è sempre una comunità di

uomini e donne che porta il segno del peccato, della debolezza, della paura, ma anche il segno della compassione. Se la Chiesa vive del perdono di Dio è chiamata, nello stesso tempo, ad essere ministra della stessa misericordia. Questa è la modalità che deve accompagnare l'annuncio dell'evangelo, che diventa buona notizia quando è annuncio di consolazione e di speranza riconciliata. Solo così la Chiesa vive nella fedeltà al comando del Risorto, che ha affidato agli apostoli la missione di annunciare a tutti la conversione in vista del perdono dei peccati (cfr. Lc 24,47).

Don Adriano ha vegliato nella notte del mondo come una sentinella attenta intercedendo misericordia per tutti. Dio Padre faccia brillare sul suo volto la stella del mattino, perché instancabilmente e con amore egli ha cercato e atteso il Signore che viene.

+ Ovidio Vezzoli